

Luana Benini

ROMA A bordo di una Harley Davidson bianca e beige, tutta cromata, guidata da un amico, Antonio Di Pietro ieri si è presentato puntuale al Palazzaccio poco dopo le 9 ed ha consegnato alla Cassazione un quesito referendario secco sulla Cirami: volete abrogare la legge sul legittimo sospetto, sì o no? L'ex pm vuole una assunzione di responsabilità da parte dei cittadini, chiamati a giudicare l'ultima legge vergogna del Polo: «Rimettiamo la palla in mano ai cittadini poiché la legge non difende l'interesse collettivo ma quello particolare di pochi».

A distanza di due ore anche «Opposizione civile» ieri ha consegnato alla Cassazione il suo quesito sulla Cirami. E' più articolato di quello dell'ex pm. Elio Veltri, a nome del movimento, ha spiegato che si tratta di una richiesta di abrogazione parziale della Cirami: si punta a eliminare quelle parti della legge che, a detta dei promotori, violano gli articoli 3, 25, 111 della Costituzione. «Vogliamo coinvolgere nella nostra battaglia i movimenti, tutto il centro sinistra e Mario Segni che ha presentato il quesito sulle rogatorie internazionali».

Le due iniziative separate (Di Pietro ha affermato di non essere a conoscenza di quella di Veltri e si è mostrato piacevolmente sorpreso auspicando una battaglia comune) hanno riaperto il dibattito sul tema nel centro sinistra. Finora infatti l'Ulivo si era limitato ad annunci e promesse di intenti. Anche perché sulla partita referendaria che dovrebbe riguardare un pacchetto ampio di provvedimenti legislativi sfornati dal centro destra non c'è uniformità di valutazione. In ogni caso, poiché si è ormai sfiorata la data della prossima primavera per la celebrazione dei referendum e si deve saltare al 2004, qualcuno dentro l'Ulivo, soprattutto nella Margherita, ma anche nei Ds, muggina. Di Pietro? Ha voluto fare la prima donna mettendo il cappello su una iniziativa che andava decisa fra tutti. Lo ha detto chiaramente Fistarol, Margherita: «È singolare che ci si lamenti continuamente di non essere

«Il leader dell'Italia dei Valori in Cassazione a bordo di una Harley Davidson. "Opposizione civile" chiede l'abrogazione parziale della normativa



Dissensi nell'Ulivo per le due iniziative separate Fistarol (Margherita): nessuno ci ha informati. I Verdi: rischioso procedere in ordine sparso

«I cittadini giudici della legge Cirami»

Di Pietro presenta il referendum: non possiamo stare a guardare lo scempio che si è fatto del diritto



Antonio Di Pietro davanti al palazzo di giustizia di Roma

la curiosità

L'ex pm rivela: un epistolario con la Miroslawa in carcere

Corrispondenza «segreta» tra Antonio Di Pietro e la ballerina polacca Katharina Miroslawa, condannata definitivamente con l'accusa di essere stata la mandante dell'omicidio dell'amante, l'imprenditore parmense Carlo Mazza, trovato morto l'8 febbraio dell'86 nella sua auto. A rivelare la corrispondenza dal carcere è lo stesso Di Pietro, presidente dell'Italia dei Valori: «Da diverso tempo io e la signora Miroslawa teniamo una fitta corrispondenza epistolare. La signora mi manda costantemente lettere dal carcere dove è detenuta».

La ballerina polacca è stata condannata con sentenza definitiva a 21 anni e sei mesi di carcere.

Dopo aver vissuto a Vienna per quasi sette anni, Katharina venne intercettata dagli investigatori italiani e dall'Interpol ed ora è rinchiusa in carcere in Italia. «Ora la signora Miroslawa - dice Di Pietro spiegando l'insolito carteggio - si augura che ci sia la revisione del processo. Nelle lettere grida la sua innocenza, ma lo fa con grande dignità, senza attaccare le istituzioni». L'ex Pm di Mani pulite già in passato aveva dato la sua piena disponibilità per difendere l'ex ballerina nel caso venga accolto il ricorso in Cassazione per ottenere la revisione del processo. Di Pietro per ora invita «a guardare alle prove. Ce ne sarebbero una serie che la scagionano».

consultati e poi alla prima occasione si prendano decisioni senza dire niente a nessuno». Suona come una presa di distanza quella di Fistarol: «Valuteremo la posizione da assumere quando avremo visto la proposta referendaria di Di Pietro». Anche i Verdi, che pure plaudono alla presentazione del quesito, sottolineano il rischio di procedere in ordine sparso e sollecitano un pacchetto di quesiti referendari. Mentre il correntone Ds si schiera senza mezzi termini per il referendum abrogativo della Cirami.

Di Pietro si è affrettato a spiegare che non vuole escludere nessuno, partiti, movimenti. Anzi chiama tutti a collaborare per la raccolta delle 500mila firme fin da gennaio (ci sono tre mesi di tempo). Però anche Gianfranco Mascia, responsabile del sito nazionale dei Girotondi, pur dicendosi d'accordo sul referendum e anticipando disponibilità a raccogliere firme si chiede: «Che fretta c'era a depositare il quesito? Molto meglio fermarsi a ragionare, costruire un comitato promotore. Anche perché la forza dell'iniziativa dipende da quanti raccogliremo le firme non da chi ci mette il cappello sopra».

La presentazione del quesito è stata una occasione per Di Pietro per parlare diffusamente degli effetti delle leggi ad personam sulla giustizia. L'approvazione della Cirami che il ministro della giustizia Roberto Castelli giura non avrà nessun impatto rilevante («Stiamo parlando di decine o al massimo di centinaia di casi a fronte di 28mila cause pendenti in Cassazione»), secondo Di Pietro ha già fatto scattare una corsa a bloccare i processi. Proprio ieri, per effetto della legge sul falso in bilancio sono stati cancellati come reato i 500 miliardi di lire dei fondi neri Eni: «Voglio denunciare pubblicamente che con la chiusura ingloriosa del processo sui fondi neri Eni, Mani Pulite è ufficialmente morta. Sono usciti lindi e pinti i magnifici otto che erano i motori dei fondi, non perché non c'erano le prove ma perché nel frattempo è stata fatta la legge sul falso in bilancio». Sul falso in bilancio l'ex pm ha già depositato un quesito referendario, così come Opposizione civile.

«Appoggio la consultazione ma non ripetiamo gli errori del passato. Entro novembre facciamo nascere un movimento referendario»

l'intervista

Willer Bordon
capogruppo Margherita

«Appoggio la consultazione ma non ripetiamo gli errori del passato. Entro novembre facciamo nascere un movimento referendario»

«Contro le leggi vergogna niente primi della classe»

ROMA Willer Bordon, capogruppo della Margherita al Senato lancia la proposta: «Entro novembre organizziamo una riunione in una sede che non sia di partito per coinvolgere uno schieramento trasversale in un movimento referendario contro le leggi vergogna».

Condivide l'iniziativa di Di Pietro e di Opposizione civile che hanno depositato il quesito referendario sulla Cirami?
«Sono d'accordo con tutto quello che può farci vincere e sono contrario a tutto quello che pur fatto a fin di bene ci porta a perdere battaglie decisive...»

È una risposta alla Catalano. Visto che lei si è particolarmente speso nell'opposizione

alla Cirami, potrebbe essere più esplicitivo?

«Dato che ho fatto una battaglia senza risparmio di colpi, e in alcuni momenti anche "un passo avanti" agli altri sul piano delle me-

Sono d'accordo con Chiti, non ci tiriamo indietro. Valutiamo bene l'iniziativa: le battaglie si fanno per vincere

todologie di lotta, credo di potermi permettere una osservazione: il problema per ognuno di noi non è quello di essere il primo della classe, ma di promuovere una valutazione comune, mettere insieme le forze e raggiungere dei risultati».

In soldoni, lei è d'accordo o no sull'opportunità di promuovere il referendum sulla Cirami?

«Sulla Cirami sono d'accordo a usare tutti gli strumenti compreso quello referendario, ma vorrei evitare di fare dei regali. Non dimentico alcune iniziative referendarie fallimentari. Oggi la Cirami agli occhi dell'opinione pubblica appare dichiaratamente una legge ad personam e contiene elementi di incosti-

tuzionalità. Ma occorre valutare attentamente i tempi per lo svolgimento del referendum che si terrà nel 2004 e soprattutto coinvolgere uno schieramento il più possibile trasversale. Confido che la Corte Costituzionale e la Cassazione nel frattempo abbiano fatto un uso rigoroso della legge e che i processi di Milano non siano stati bloccati. Però nel 2004 voglio avere dalla mia parte anche tutti i garantisti...».

Ma se la legge è sbagliata e incostituzionale, questa non è una motivazione sufficiente per il referendum? Chiti ad esempio si è detto certo che Ds e Ulivo non si tireranno indietro.

«Io sono d'accordo con Chiti.

Non mi tiro indietro. Voglio solo dire che occorre valutare tutto, anche i riflessi che queste iniziative possono avere fra due anni. Perché le battaglie si fanno per vincerle».

Allora cosa si dovrebbe fare?

«Evitare che ognuno faccia le sue iniziative. Occorre valutare tutti insieme un pacchetto complessivo di referendum: Cirami, falso in bilancio, rogatorie (e credo sarà inevitabile, conflitto di interessi). Prese tutte insieme le leggi vergogna rivelano il gioco di chi le ha pensate».

Finora però nell'Ulivo ci sono stati solo annunci e questa volontà comune non s'è vista.

«Per questo bisogna costruire una iniziativa referendaria che coin-

volga pezzi reali della società oltre ai partiti. Dobbiamo allargare al massimo: un comitato promotore esterno alle logiche partitiche tradizionali e possibilmente trasversale, da Fisicella a Segni. Non vedo la

Va coinvolto uno schieramento il più possibile trasversale. Nel 2004 voglio dalla mia parte anche i garantisti

necessità di un pronunciamento dell'Ulivo in quanto tale. Gli strumenti referendari sono per natura tipici della società civile, il che non esclude che i partiti vi possano aderire. C'è tutto il tempo».

Il quesito di Di Pietro è secco, di abrogazione della legge, più articolato. Quale preferisce?

«Preferisco un quesito articolato che punta a abrogare le parti peggiori della legge e non offre il fianco ad accuse di giustizialismo: in questo modo, oltre a favorire l'allargamento delle adesioni alla nostra battaglia, otterremo anche l'effetto di rendere chiara la nostra azione».

lu.b.

In occasione del decennale dell'avvio di Mani pulite Gianfranco Mascia e Mark Bernardini avevano organizzato l'«incatenamento» telematico del sito www.giustizia.it

Accusati di «netstrike», due indagati per il girotondo virtuale

MILANO Indagati per un girotondo. È quanto succede a Gianfranco Mascia, webmaster e promotore del movimento a Ravenna, e a Mark Bernardini, del gruppo di discussione telematico No Berlusconi.

Il fatto contestato? Aver divulgato l'iniziativa del Girotondo Telematico intorno al sito del Ministero della Giustizia lo scorso 20 febbraio. La manifestazione, in coincidenza con il decennale dell'avvio di Mani Pulite, era stata organizzata per protestare contro gli attacchi alla magistratura provenienti dal Presidente del Consiglio e dal Guardasigilli.

Mentre migliaia di cittadini si raccoglievano al Palavobis o si prendevano per mano intorno ai palazzi di giustizia di Milano e Roma, edifici simbolo dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, altrettanti si impegnavano a farlo in modo virtuale.

Epicentro dell'iniziativa un edificio telematico, simbolo, in contrapposizione alla funzione pubblica per cui è stato istituito, della campagna di delegittimazione dei giudici lanciata dalla maggioranza e diligentemente condotta dal ministro Castelli: il sito istituzionale www.Giustizia.it.

In gergo tecnico si chiama netstrike: in pratica significa accedere in massa ad un indirizzo delle rete prestabilito, per manifestare, attraverso il sovraccarico del sito le cui funzioni vengono temporaneamente rallentate, la propria presenza e la propria opinione.

Quel giorno, dalle 15 alle 17, devono essere stati in molti ad aprire la finestra on line di via Arenula, per dire no alle interferenze e alle intimidazioni inflitte quotidianamente all'operato dei giudici. Probabilmente ci sarà voluto qualche minuto in più per scaricare

Il guaio di Antonio Socci non è che è di Cielle, che è di destra (?), che porta la barba e la dolcevita nera. Il guaio è che non distingue un televisore da un aspersorio. Non è capace. Non ce la fa. Si può venerare la Madonna e credere nelle apparizioni di Medjugorje, e al contempo saper fare televisione, come insegnano cinquant'anni di Rai democristiana (ammesso che i democristiani credessero in qualcosa). Lui con la tv non c'entra, come dimostrano gli ascolti da albumina della prima puntata. Lo spadone di Excalibur si sarebbe afflosciato da solo, se l'astuto boicottaggio della sinistra non lo stesse rinvigorendo.

L'altro guaio è che Socci dice le bugie. Peccato veniale, di questi tempi. Ma a Medjugorje potrebbero non prenderlo bene. «Gli unici assenti dalla prima puntata - ha scritto Socci sul Giornale - erano i punti di vista della Casa delle libertà (nessuno degli ospiti era riconducibile a quest'area). Invece avevo invitato tre personalità



Con il Socci in bocca

di sinistra: Agnoletto, Martini e Curzi. Avevo voluto esagerare proprio perché la sinistra si sentisse ultrarappresentata». Ma basta leggere lo strillo uscito sul Giornale del 7 novembre per capire che non è vero niente: «Gli ospiti della prima puntata saranno Fiamma Nirenstein, Andrea Marcanaro, Pierrangelo Buttafuoco, Fausto Bertinotti, Vittorio Agnoletto, Daniele Capezzone, il direttore del Giornale Maurizio Belpietro, Riccardo Mazzoni».

Marcanaro e Buttafuoco scrivono sul Foglio, Nirenstein su Panorama, Belpietro e Mazzoni sul Giornale che ha ingaggiato pure Capezzone. Sei con-

tro due. Non è che Socci ha voluto esagerare con la sinistra ultra-rappresentata. È che qualcuno ha preferito farsi una pizza, gli ha dato buca all'ultimo momento e l'aggiuto è riuscito meno bene.

Ultimo dettaglio. La breve e finora ingloriosa carriera televisiva di Socci inizia nel novembre 2000, quando Michele Santoro lo chiama come ospite fisso a «Il raggio verde». Ma dopo la prima puntata (un faccia a faccia tra D'Alema e Tremonti), Socci se ne va sbattendo la porta. «Perché - spiega sul Giornale (5-11-2000) - era diventata per me insopportabile la foziosità dei servizi e del-

l'impostazione della puntata». Santoro gli rispose con una profezia: «Caro Socci, sono sicuro che sei sul punto di conquistare una qualche Parigi. E Parigi val bene una messa». Socci negò sdegnato: «Sono uno scribacchino senza programmi in tv (è questa la Parigi che tanto ti affanna?), senza cariche e senza poltrone e non mi sento sacrificato: ho la libertà e questo mi basta». Poi, si sa, l'appetito vien mangiando. E, a furia di messe, Socci ha conquistato la sua piccola Parigi. Una carica con poltrona (vice direttore di Rai2) e un programma in tv (Excalibur). Niente male per lo «scribacchino» che due anni fa fuggiva dal Raggio verde perché «è un aggiuto con una tesi precostituita e a senso unico, bombardata da lunghi servizi, e un dibattito tutto orientato». Senza saperlo, stava descrivendo il suo Excalibur prossimo venturo. Perché da allora un dato è certo: Socci non accetterebbe mai di fare l'ospite di un programma condotto da Socci.

l'ultimissima novità normativa o sarà addirittura stato impossibile leggere l'interessante biografia dell'ingegnere guardasigilli, in cui si ricorda come l'uomo «non abbia mai smesso di battersi per la difesa dei diritti dei cittadini».

Inevitabile, quindi, la reazione della procura di Bologna: i due diffusori dell'iniziativa sono stati indagati per «hackeraggio», un reato che punisce l'interruzione di comunicazioni informatiche e che prevede la reclusione da sei mesi a quattro anni.

«È l'ennesimo paradosso dell'attuale periodo politico italiano - dicono gli interessati - si indaga chi, a nome della società civile, non vuole tacere il proprio dissenso, mentre vengono approvate leggi finalizzate esclusivamente alla soluzione delle vicende giudiziarie del Presidente del Consiglio e di persone a lui vicine».

Che siano tornati di moda i reati d'opinione? Nel caso chi abbia partecipato almeno una volta alle manifestazioni organizzate dalla società civile non può certo dormire sonni tranquilli. Anche le persone che a settembre hanno riempito piazza San Giovanni, in effetti, impedivano il normale utilizzo del suolo pubblico.

Attendendo il disbrigo delle necessarie formalità tecniche (si dovrebbe provvedere all'identificazione di tutto il milione di presenti) non resta che sperare nel provvidenziale intervento del ministro Castelli in persona. Essendo sensibile a queste tematiche, come la sua biografia conferma, dovrebbe anche stavolta intervenire sull'operato della magistratura: non si tratta forse di un'evidente lesione alla libertà di manifestazione e di espressione del pensiero a lui tanto cara?